

Paternò, tragico regolamento di conti: due morti, bimbo di 7 anni in fin di vita

PATERNÒ. Una pioggia di fuoco li ha investiti, senza lasciare scampo. Assieme a loro – due piccoli pregiudicati paternesi - accovacciato sul sedile posteriore dell'auto, il piccolo Alessio, sette anni appena, che era uscito col papà a fare una passeggiata e si è ritrovato in coma. Forse doveva fare da scudo a eventuali spedizioni di morte, ma la sua presenza non è bastata: ora è ricoverato in gravissime condizioni nel reparto di rianimazione del Cannizzaro di Catania.

È questo il terribile bilancio dell'agguato scattato nella tarda serata di domenica, intorno alle 22, a Paternò, in via Sardegna, una strada che sfocia in aperta campagna dopo aver oltrepassato l'ultima fila di abitazioni. Un quartiere popolare che si dilunga verso la periferia della città. È stato esattamente qui, tra zolle di terra e di pietra lavica, che Giuseppe Salvia, di 29 anni, e Roberto Faro, di 19, sono caduti in trappola. Erano arrivati all'appuntamento con la morte a bordo di una Fiat Uno e probabilmente sono stati colti alla sprovvista, forse alle spalle. I killer - almeno due secondo la ricostruzione effettuata dai carabinieri della compagnia di Paternò che conducono le indagini -, non si sarebbero preoccupati affatto della presenza del bambino. Armati di pistole calibro 7,65 e calibro 9, hanno sparato una raffica di proiettili fino ad esaurire ben due caricatori. I due pregiudicati sono morti sul colpo. Quattro pallottole, invece, sono state destinate al piccolo Alessio, figlio di Giuseppe Salvia, vittima innocente di quello che gli investigatori considerano un «regolamento di conti». Ad avvertire i carabinieri è stata una telefonata anonima al 112. I militari hanno subito soccorso il piccolo, trasportandolo all'ospedale «Santissimo Salvatore» di Paternò dove i medici hanno provveduto ad asportare la milza. Poi, nel cuore della notte, la corsa all'ospedale Cannizzaro di Catania: qui il piccolo Alessio è stato sottoposto a un secondo intervento al polmone. Ora il bimbo è tenuto sotto controllo tramite i macchinari della ventilazione meccanica. Per i medici che lo hanno in cura occorrerà attendere tre o quattro giorni prima che la situazione si stabilizzi.

Ad attendere notizie sulle condizioni di salute di «Alessiuccio» un gruppo di parenti e amici che sotto stati interrogati a lungo dagli investigatori, coordinati dal pubblico ministero catanese Federica Falzone e dalla collega della Dda Agata Santonocito.

Gli inquirenti seguono la pista di un regolamento di conti all'interno della criminalità organizzata di Paternò, anche se Salvia, camionista di mestiere, e Faro non erano pregiudicati di «grossa taglia»: entrambi avevano alle spalle qualche arresto per piccoli furtarelli. Ma il movente dell'omicidio non sarebbe da ricercare nel loro spessore criminale: a quanto pare, Giuseppe Salvia tempo addietro aveva denunciato per lesioni un pregiudicato del paese inserito in uno dei clan locali. Da quanto è emerso in ambienti investigativi, pare che Salvia fosse stato picchiato selvaggiamente forse per avere commesso uno «sgarro». Forse per questo sarebbe scattato l'agguato che gli stessi familiari temevano, da un momento all'altro. «Giuseppe sapeva di essere nel mirino», ammette il fratello di Salvia conversando con i cronisti davanti al reparto dove è ricoverato il nipotino. «Ieri sera si è fatto accompagnare da Alessio per evitare che gli sparassero. Ma noi, prima o poi, ce lo aspettavamo...».

